Gli Atenei al bivio

PAOLO GIUGLIANO

Le imminenti scadenze autunnali delle immatricolazioni universitarie ed il problema connesso della scelta della Facoltà e del corso di studio, che si presenta a molti giovani ed alle loro famiglie, inducono molti organi di stampa a dedicare spazi significativi per fornire informazioni sulle offerte formative delle università e sui servizi d'accompagnamento delle attività universitarie.

Queste iniziative dei media tendono ad integrare le attività d'orientamento degli Atenei, attività non sempre soddisfacenti. Inoltre in un contesto, in cui i processi d'autonomia universitaria stanno portando a meccanismi di competizione tra i vari Atenei, che in molti casi attivano vere e proprie campagne pubblicitarie tese ad attrarre le nuove matricole, le iniziative degli organi di stampa si configurano anche come un utile servizio all'utenza, cui possono essere fornite informazioni "indipendenti".

Vorrei spezzare una lancia anche a favore delle classifiche, ultima quella del Censis, sulla cui base viene assegnato a singoli Atenei o Facoltà o settore scientifico un punteggio/votazione risultante da una prescelta metodologia di valutazione. Intendiamoci, può essere sicuramente fondata l'obiezione secondo cui vi può essere un eccesso di semplificazione nella scelta di descrivere con un unico indicatore numerico una realtà complessa ed articolata. Allo stesso modo è assolutamente legittima la richiesta che i dati utilizzati per elaborare tali indicatori siano attendibili e certificati. Tuttavia non si può non riconoscere un grande merito a queste classifiche: quello di fare crescere la cultura della valutazione nel paese e nelle università. Le stesse critiche alle metodologie e agli indicatori, adottati dal soggetto valutatore, contribuiscono alla crescita ed alla diffusione della cultura della valutazione. Se le autonomie responsabili delle università e della ricerca sono un bene prezioso, non vi può essere autonomia responsabile senza la valutazione da parte della collettività dei risultati delle attività formative e scientifiche. Le classifiche oltre a sancire il diritto della collettività a valutare le attività di servizi pubblici fondamentali e strategici per il futuro del paese e dei singoli, inducono anche le istituzioni formative a guardare attentamente al proprio interno e ad autovalutarsi.

Un altro indiscutibile merito di queste classifiche è il peso attribuito nella valutazione degli Atenei ai servizi per il diritto allo studio. Oggi tali servizi, unitamente alla qualità della ricerca e dell'offerta formativa, giocano un ruolo fondamentale a livello internazionale nella competizione tra gli Atenei e tra i territori sedi di Atenei. In un contesto caratterizzato dall'economia della conoscenza ed in cui l'accesso al sapere diventa l'elemento fondamentale di inclusione sociale e di esercizio del diritto di cittadinanza, le politiche per il diritto allo studio assumono al tempo stesso il carattere di strumenti per le politiche di sviluppo e quello di strumenti decisivi per l'equità e la coesione sociale. Purtroppo sul terreno dei servizi per il diritto allo studio l'Italia vive una condizione di arretratezza rispetto ai paesi industrializzati, come è evidenziato dai dati dell'Ocse. In tale quadro nazionale, già di per sé poco incoraggiante, la Campania gode del poco invidiabile primato di essere l'ultima tra le Regioni medie e grandi per ciò che riguarda la copertura degli idonei all'erogazione delle borse di studio e il numero di posti letto nelle residenze studentesche. Ad esempio per questi ultimi abbiamo circa 230 posti in Campania, contro i circa 3.600 dell'Emilia-Romagna, 5.800 della Lombardia, 3.100 della Calabria e 2400 della Sicilia.

L'obiettivo strategico della crescita della Campania fondato sulla conoscenza non potrà avvenire senza superare queste carenze. Le origini di tale situazione sono molteplici. Per ciò che riguarda le residenze universitarie non è immune da colpe la stessa università. Negli ultimi 50 anni la progettazione dello sviluppo edilizio dell'università non ha mai previsto lo sviluppo collegato dei servizi per il diritto allo studio. Non solo, ma negli anni per responsabilità indubbie della Regione sono andate perdute le strutture storicamente destinate a residenze (i collegi Miranda e Medici). Una indubbia inversione di tendenza si ha con la realizzazione in corso a Pozzuoli e con gli interventi in atto a Benevento e Salerno. Altre occasioni potranno presentarsi con l'imminente rifinanziamento della legge 338 sul diritto allo studio. Inoltre sarà possibile attivare altre soluzioni con convenzioni con privati o con il semplice affitto di private abitazioni da parte delle Adisu (Azienda diritto allo studio universitario) da assegnare agli studenti, anche se sono convinto che, se l'università si deve configurare come comunità educante, il modello da perseguire dovrebbe essere quello delle residenze studentesche. È da auspicare che i nuovi insediamenti universitari in fase di realizzazione nella zona Orientale si accompagnino a strutture collegate e destinate ai servizi per il diritto allo studio. Lo stesso riassetto urbanistico di Bagnoli deve favorire la realizzazione di residenze universitarie collegate con gli impianti già esistenti del Cus.

Per ciò che riguarda l'erogazione delle borse di studio solo ad una parte degli aventi diritto e l'esclusione della restante parte, la situazione trae origine dall'entità assolutamente irrilevante delle risorse proprie investite dalla Regione. Una tale scelta determina anche, a causa dei meccanismi di finanziamento del Miur (ministero Università e ricerca), una sensibile riduzione della quota del fondo integrativo statale destinato alle borse di studio nella Regione Campania. Questa deve incrementare le risorse destinate alle borse di studio, almeno al livello delle altre Regioni meridionali.

L'autore è responsabile dipartimento Formazione e ricerca della Cgil Campania

Federalismo contrario alla storia

MASSIMO SCALFATI

(segue dalla prima di cronaca)

Con la conseguenza di arrivare al "modello spagnolo" delle autonomie variabili, sulla cui validità sono in molti a nutrire seri dubbi e che rischia di frantumare la Spagna.

Villone ha ragione a suonare il campanello d'allarme. Perciò, il fronte antifederalista, che ha votato contro la riforma approvata dalla Casa delle Libertà (fronte che includeva non solo il centrosinistra, ma anche ampi settori culturali di destra) non può abbassare la guardia.

Condividendo in pieno le preoccupazioni di Villone, aggiungo ulteriori riflessioni su ciò che ritengo si debba fare a questo punto per controbilanciare le subdole manovre in corso.

Innanzitutto occorre contestare alla radice e senza mezze misure l'idea stessa del federalismo, non lasciando neanche un minimo spazio di discussione su questo argomento.

In un noto film, il professor Bellavista (alias Luciano De Crescenzo), a proposito di certi sgorbi della sedicente arte contemporanea, osservava che è bastata una volta in cui una persona abbia detto che quegli sgorbi erano opere d'arte, perché tutti si accodassero stupidamente in un coro belante. Così la gente ha finito per credere davvero che si tratti di arte e si è diffuso questo convincimento, contro il quale è duro lottare per ripristinare la logica e la verità. Non basta più che il bambino gridi "il re è nudo", perché ormai la gente non vede più le nudità, ma sontuosi ed inesistenti vestiti.

Lo stesso è accaduto con il federalismo. Da quando la voce isolata di Bossi, circa trent'anni fa, ha lanciato questa idea stravagante e fuori dalla storia, molti si sono andati accodando via via a questa stranezza, ripetendo il ritornello, secondo cui: è ora di riformare la Costituzione del '48, il federalismo è bello, occorre valorizzare il territorio, eccetera. Sovente si tratta di persone prive di cultura storico-politica-giuridica, altre volte si tratta di persone in malafede che hanno assecondato la Lega per mero calcolo elettoralistico (come fece dapprima il centrosinistra nel 2001 e poi il centrodestra).

Ma, dopo il secco "no" nel referendum non si può più consentire a questa gente di parlare e di fare danno. È venuto il momento della fermezza. È ora di reagire e di demistificare.

Innanzitutto va detto che il federalismo non ce l'ha prescritto il medico. Esso è un'invenzione cervellotica e non è una necessità. Se davvero ci fosse la necessità di rendere più funzionale lo Stato, ci sarebbero anche altri modelli di organizzazione statale applicabili. Inoltre, il federalismo è una regressione storica verso modelli medioevali e feudali e, quindi, precedenti a quella mirabile costruzione filosofico-giuridica della modernità che è lo Stato unitario. Esso va nel senso contrario alla storia, la quale procede verso le aggregazioni di entità politico-territoriali più piccole in entità più grandi. Perfino alcuni paesi, come la Svizzera, che consideravamo come esempio di federalismo, stanno evolvendo verso modelli sempre più unitari.

Non si è mai visto che ad uno Stato federale si sia arrivati per scomposizione di uno Stato unitario.

Perciò è venuto il tempo di zittire chi blatera ancora di federalismo. Se vogliamo essere veramente democratici dobbiamo mettere in pratica questo atteggiamento che potrebbe apparire perfino estremo ed intransigente. Ma è una questione di esigere il rispetto delle regole democratiche. Infatti, la consultazione democratica del referendum ha dato un risultato non discutibile e che deve essere rispettato da tutti. È antidemocratico chi finge di ignorarlo e cerca di rimettere sul tappeto della discussione politica una proposta seppellita dai "no" popolari. Perciò questi antidemocratici, se insistono, vanno additati all'opinione pubblica.

Formigoni, Galan e Bassolino sono avvisati: non insistano o finiranno per mettersi contro il popolo sovrano. E sarà peggio per loro.

La fatica quotidiana del turista

MASSIMILIANO PALMESE

(segue dalla prima di cronaca)

Continuo la mia lotta per aggiudicarmi un carrello ma, calmi tutti, non c'è nessun carrello. Qualcuno degli sbandati di cui sopra ti si avvicina con una pila di carrelli e ti chiede un euro, in pratica il carrello te lo affitta. No, grazie. Lotto poi per scansare anche i tassisti abusivi che ti offrono una corsa abusiva su una macchina abusiva a una tariffa abusiva. Lotto per cercare un'indicazione che mi dica cosa è preferibile fare se si vuole andare dalla Stazione a un qualsivoglia punto X. Non c'è una cartina, ma neanche un semplice cartello. Una cartina della città è forse la mappa di un tesoro? Un segreto inconfessabile? Un codice da vinci?

Se lotto io, napoletano, per capire quale sia la circumvesuviana e quale la metropolitana (e ancora non so come mai la metropolitana debba passare sugli stessi binari della ferrovia), immagino che lotti anche il mio collega straniero per comprendere quale strada vada alla metropolitana, quale metropolitana vada alla funicolare, e quale funicolare vada al punto X. E il punto X si allontana sempre di più e rimpicciolisce, mentre aumentano invece la fatica, la rabbia, lo sconforto e la stanchezza. E la puzza. (Soffrire a questo modo stanca e fa sudare).

L'ultima volta però sono dovuto ripartire da Napoli per Roma molto presto la mattina. Quella partenza è stata in qualche modo rivelatoria, straordinaria. La Stazione Garibaldi alla luce virginale dell'alba, in quella nebbiolina propria dell'afa primaverile, battuta da un venticello primizio, miracolo, non era più grigio-scura. D'accordo, era soltanto grigio-chiara. Ma almeno era luminosa. Bella quasi. Ma soprattutto odorosa. Profumata persino. E il profumo che riusciva a sovrastare sudori aliti orine era quello, violento, del mare. Davvero, il profumo del mare. Un vento dal mare ne portava il profumo fin dentro lì alla Stazione Garibaldi. Essì, perché da Piazza Garibaldi il mare non è lontano, anzi. È a un passo. Ma all'arrivo, nel frastuono dei sensi, non si avverte, si perde del tutto. Ma se un turista all'arrivo perde questo, perde molto. Non si rende conto immediatamente, il turista, in che paradiso è atterrato. Così come possiamo dimenticare, noi stessi, che Napoli è profumata. Una conchiglia portata sulla spiaggia da una mareggiata primordiale.

SEGUE DALLA PRIMA DI CRONACA

AUDITORIUM RAVELLO PARTONO GLI ESPROPRI PER I SUOLI

PROCEDURA intimata dalla Regione con il termine ultimo del 18 agosto. L'intricata vicenda si arricchisce inoltre di un ulteriore colpo di scena: il consiglio di indirizzo della Fondazione Ravello ha nominato Paolo Imperato come rappresentante del Comune, ignorando le designazioni fatte dallo stesso primo cittadino che incaricava della rappresentanza Vincenzo De Luca, sindaco di Salerno, insieme al vicesindaco di Ravello, Salvatore Di Martino, e al giornalista Antonio Bottiglieri. La nomina a consigliere del "nemico" dell'auditorium è stata approvata all'unanimità ed è stata comunicata dal presidente della Fondazione, Domenico De Masi, che contro il "no" degli amministratori aveva preso pubblicamente una forte posizione polemica. «Abbiamo deciso la nomina dello stesso sindaco come atto di distensione per il bene di Ravello – dice il sociologo — . Ora ho aggiornato la riunione del consiglio all'1 settembre, spero che Imperato partecipi come atto di pacificazione». Però, avverte «se i lavori non partono entro la fine del Festival, mi dimetterò». La distensione, tuttavia, non sembra dietro l'angolo. Imperato insiste: «Non accetto questa nomina, per i modi e le vere ragioni per le quali è stata formulata. Rimaniamo fermi sulle nostre posizioni, non appoggeremo il progetto se non si supera lo scoglio serio della incompatibilità urbanistica dell'opera».

Al suo fianco scendono in campo gli ambientalisti. «Per noi l'opera è illegale – afferma Raffaella Di Leo, presidente regionale di Italia Nostra – e non possiamo che ribadire le nostre convinzioni. Anzi auspichiamo che l'attuale amministrazione comunale decida finalmente di investire l'intero consiglio comunale di una decisione contraria alla realizzazione dell'auditorium». E pure il presidente dell'Ordine degli architetti di Salerno, Pasquale Caprio, aggiunge la sua voce a quelle contrarie al progetto. «Credo che andrebbe verificato meglio l'inserimento dell'opera e l'impatto della struttura – dice l'architetto — sia per la sua dimensione che per la sua destinazione. La costiera è un'area di grande interesse ambientale e qualsiasi intervento andrà verificato». Tuttavia Secondo Amalfitano, che da sindaco aveva fortemente voluto l'auditorium ed ora guida l'opposizione in consiglio comunale, si chiede polemicamente: «Perché il sindaco e la sua giunta non sono stati conseguenti alle loro dichiarazioni politiche, concretizzandole con atti amministrativi? In realtà, si sono già spesi 700 mila euro e per il sindaco ci sarebbe pericolo di conseguenze penali e contabili; bloccare l'iter porterebbe ad addebiti da parte della Corte dei Conti e della Procura, nel caso in cui fosse accertato che il tutto potrebbe essere finalizzato a tutelare interessi privati».

MARIA ROSARIA SANNINO

Republblica Napoli 09 10/08/2006